

Superkiller di mafia suicida in cella Era a Rebibbia al «carcere duro»

CALTANISSETTA «Fine pena: mai». Questo il timbro sul suo fascicolo carcerario. Lui, 31 anni, oltre dieci già trascorsi in carcere, non ha resistito e ieri mattina ha deciso di chiudere anzitempo la sua vita. Vincenzo Spina, gelese, indicato come «braccio armato» della Stidda, si è impiccato nella sua cella del carcere di Rebibbia a Roma con un lenzuolo. Erano le 10,30, quando gli agenti della polizia penitenziaria si sono accorti di quanto stava accadendo. Vincenzo Spina era rinchiuso in una cella del reparto «G7», dove si trovano i detenuti in regime di «41bis». Gli agenti hanno tentato di rianimarlo e subito lo hanno trasportato all'ospedale «Sandro Pertini», ma in ospedale Spina è giunto cadavere.

La Procura di Roma ha aperto un'indagine, l'autopsia dovrebbe essere eseguita domani mattina. Da Gela sono partiti i familiari del detenuto deceduto che hanno dato mandato al Proprio legale, l'avvocato Salvo Marchì (che si trova a Venezia per motivi di lavoro), di seguire, la vicenda.

Vincenzo Spina era stato indicato da moltissimi collaboratori di giustizia come appartenente al gruppo di fuoco che lastricò le strage di Gela e non solo di morti ammazzati. Diverse le condanne, anche definitive all'ergastolo, subite. Era stato accusato e condannato per la strage di Gela del 27 novembre del 1990, quando in pochi minuti a Gela vennero compiuti quattro agguati, in altrettanti punti della città. Allora si contarono otto morti e numerosi feriti., Sempre Spina venne accusato e condannato per la strage di Porto Empedocle, avvenuta nel 1990: tre morti e tre feriti. Nello stesso processo fu condannato alla massima pena anche per l'uccisione del licatese Carmelo Gueli, avvenuta nel settembre dello stesso 1990. Inoltre è stato processato e condannato per gli omicidi di Orazio Di Dio, Pietro Polara, Armando Ferrigno e Domenico Lavore, tutti avvenuti a Gela.

L'ultimo processo lo ha subito nel dicembre scorso, in corte di Assise a Caltanissetta, per l'uccisione di Giuseppe Iapichello. «In quell'occasione è stato assolto - afferma l'avvocato Salvo Marchì - nonostante lo accusassero tredici collaboratori di giustizia. Certo, Vincenzo Spina era stato condannato, anche con pene definitive, per diversi fatti di sangue, ma quest'ultimo processo testimonia che la verità, non è sempre da una sola parte. E' stata - aggiunge l'avvocato - l'ultima volta che vidi il mio assistito. Era tranquillo. Aveva accettato il suo stato di detenuto. Lo voleva però "sereno". Dal novembre scorso era stato sottoposto all'isolamento diurno era questo regime di detenzione che non riusciva a superare. Avevo già pronto il ricorso contro il 41 bis e l'isolamento diurno e dovevo presentarlo nei prossimi giorni, non sono arrivato in tempo. Certo il suicidio ... ma vogliamo, sia io, ma soprattutto i familiari di Vincenzo vederci chiaro. L'inchiesta avviata dalla Procura di Roma deve dirci il perchè di questa morte». Spina, nell'ultimo colloquio con i familiari, il 2 maggio, secondo fonti del carcere, avrebbe chiesto di poter ricevere il sacramento della Cresima.

Giuseppe Martorana